

Per un'EUROPA sociale e dei DIRITTI

Con il mio intervento a nome del Gruppo del Mediterraneo voglio sostenere, con forza e decisione, la risoluzione d'emergenza sulla bozza di direttiva sui servizi presentata dalla Commissione. Risoluzione di emergenza non solo per ragioni di collocazione temporale ma soprattutto per l'importanza della questione. Questa bozza di direttiva è pericolosa ed inaccettabile e per questo dobbiamo respingerla. In questo senso va anche la manifestazione che i compagni belgi hanno tenuto il 5 giugno a Bruxelles: è giusto chiederne, oggi, nella sua attuale forma, il ritiro, perché i diritti sociali e sindacali, le leggi nazionali, le decisioni degli enti locali non possono in alcun mo-

di Carlo Podda*

do essere considerati un ostacolo alla libera circolazione dei servizi. In ogni caso questa direttiva non specifica neppure a quali "servizi" ci si riferisca né quali "ostacoli" dovrebbero - o non dovrebbero - essere rimossi. La cosa che si capisce è che sono considerati come ostacoli una buona parte dei requisiti sociali ed ambientali presenti nelle nostre legislazioni nazionali.

Noi dobbiamo essere preoccupati che qualcuno pensi che gli accordi collettivi possano essere visti come "ostacoli al commercio". Non solo perché questo indebolirà gli accordi, favorirà il dumping sociale ma, come si afferma nella risoluzione, "potrebbe anche rendere difficile applicare accordi collettivi nei paesi senza sistemi legali".

Che Europa è quella che vede gli accordi collet-

tivi e le iniziative sindacali per promuovere i diritti dei lavoratori non come elementi positivi per l'integrazione europea ma come ostacoli al suo sviluppo?

E' una realtà che nel nostro paese, col governo Berlusconi, abbiamo già sperimentato e non vogliamo ripetere.

Ci si chiede se siamo o no favorevoli al mercato? Si tratta di un falso problema. Il mercato c'è al di là di quello che noi pensiamo. La vera domanda alla quale occorre rispondere è se siamo o no favorevoli ad una economia sociale di mercato, bilanciata da una vera Europa sociale e dei diritti. Ma se il mercato è quella jungla disegnata dal Commissario alla concorrenza, cioè il prevalere dell'idea che le persone sono solo una merce, cancellando in questo modo anche le loro esigenze ed i loro diritti primari, come il diritto alla

salute, allora noi saremo fieri ed orgogliosi oppositori di questa concezione del mercato.

Per dimostrare la sua ferocia verso le persone, il mercato non ha bisogno di noi, né di questa Europa né di organizzazioni sindacali subalterne o timide.

Non sarà un caso se, come hanno sottolineato le ultime elezioni, i cittadini d'Europa fanno fatica a partecipare al voto visto che una parte consistente di questa Europa è un luogo nel quale i loro diritti primari sono messi a rischio.

E' giusto che la direttiva venga ritirata perché è inaccettabile che si voglia sostituire il principio di armonizzazione verso l'alto delle diverse legislazioni con il principio del paese d'origine che altro non è che il tentativo di distruggere il mo-

segue in ultima

SERVIZI ISPETTIVI un altro incentivo all'illegalità

E' di Mauro Beschi

È stato pubblicato nelle scorse settimane sulla Gazzetta Ufficiale il testo del decreto 124/04 in merito all'attuazione della delega prevista dall'art. 8 della legge 30/03 (riforma dei servizi ispettivi).

Si tratta di un provvedimento che conferma la volontà di questo Governo, e della sua maggioranza, di proseguire verso la deregolamentazione normativa orientata con obiettivi di riorganizzazione dei poteri sociali nei quali assume sempre più peso la funzione discrezionale delle Aziende, di riduzione dei diritti e delle tutele, accentrando delle funzioni di indirizzo e orientamento attraverso disposizioni legislative leggere (soft law) cui far seguire una sorta di "tar west" normativo sulla base delle specifiche scelte degli Enti periferici.

In questa logica il sistema delle funzioni ispettive viene soggiogato alle sole esigenze propagandistiche di lotta al lavoro nero e sommerso, di rispetto dei "livelli essenziali concernenti i diritti civili e sociali", cui però non segue adeguata strumentazione giuridica, nessun riconoscimento delle esigenze organizzative e professionali del personale ispettivo, il quale, anzi, è spinto verso responsabilità apparentemente accattivanti (formazione e consulenza, conciliazione monocratica) ma che in realtà modificano la "funzione sociale" degli ispettori, il loro ruolo di soggetto terzo che rappresenta il "bene pubblico", con il rischio di ri-

durre l'organo ispettivo a mero erogatore di servizi.

Vediamo ora i principali punti critici del nuovo Decreto:

1 Al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è demandata il coordinamento delle iniziative di lotta al lavoro

sommerso ed irregolare, di vigilanza in materia di rapporti di lavoro e dei livelli essenziali concernenti i diritti civili e sociali, con particolare riferimento alla vigilanza mirata alla prevenzione ed alla promozione dell'osservanza delle disposizioni di legislazione sociale e del

lavoro, ivi compresa l'applicazione dei contratti collettivi e della disciplina previdenziale.

A tal fine, si prevede l'istituzione di una nuova Direzione Generale avente compiti di direzione e coordinamento delle attività ispettive e si istituisce una Commissione centrale di vigilanza per individuare gli indirizzi strategici e le priorità degli interventi. Funzioni di coordinamento sono previste anche a livello Regionale e Territoriale. In questo nuovo modello si avverte una logica ger-

archica e centralistica, si depotenziano le responsabilità delle Parti sociali, si ingabbiano le responsabilità ispettive di INPS e INAIL dentro le direttive del Ministero del Lavoro, si elude il tema degli strumenti, anche finanziari, indispensabili per dare concreta efficienza alla Struttura ispettiva.

2 Un secondo aspetto importante riguarda le funzioni assegnate agli ispettori: dalla consulenza fino al potere di "conciliazione monocratica".

Con il D.lgs. 124/04 vengono introdotti e messi in capo agli ispettori e al personale addetto alla vigilanza - senza distinzione alcuna di funzioni - compiti di consulenza a pagamento (da parte dei soggetti beneficiari, comprese le singole imprese) che rischiano di generare possibili conflitti di interesse (vietati ai sensi dell'art. 97 Cost.) e possibili vertenze giudiziarie di risarcimento

segue in ultima

all'interno

autonomie locali

PIÙ VALORE AL LAVORO PUBBLICO PIÙ SERVIZI PER I CITTADINI

INTERVISTA CON PAGLIARINI pag. 2

spettolo diritti

ALCUNI QUESITI SU PART-TIME E TEMPO DETERMINATO

DIP. MERCATO LAVORO pag. 2



all'interno

dal mondo

RISOLUZIONE ONU SULL'IRAQ UN PASSO AVANTI, MA VERSO CHE COSA?

pag. 3

LA DIRETTIVA SUI SERVIZI NEL MERCATO DEL LAVORO

pag. 3

l'intervista

più valore al lavoro pubblico, più servizi per i cittadini

Nell'intervista con Gianni Pagliarini, la tua relazione introduttiva all'assemblea dei quadri che si è tenuta a Roma il 22 giugno, hai fatto una disamina attenta di quanto è successo, a partire dalla seconda metà degli anni '80 nel mondo delle autonomie locali. Quale giudizio dai di quell'esperienza?

A partire dalla seconda metà degli anni '80 abbiamo assistito, nel mondo delle autonomie locali, a massicci interventi legislativi che ne hanno ridisegnato, sul piano formale, il profilo istituzionale, organizzativo e funzionale.

Purtroppo a molte di queste novità normative non hanno corrisposto altrettanti innovazioni sul piano reale dell'organizzazione e della prestazione dei servizi, dei modelli decisionali e dei comportamenti organizzativi e, quel che più conta, sul piano della qualificazione dei servizi resi ai cittadini. L'esperienza concreta di questi anni ci dice che il cambiamento nel sistema pubblico locale non avviene per sola decretazione, e spesso innovazione legislativa e innovazione organizzativa non coincidono.

Il cambiamento, quello vero, è un percorso che va realizzato e diretto da chi opera all'interno: non c'è cambiamento possibile senza lavoratori e lavoratori motivati, valorizzati e pienamente responsabilizzati, così come non c'è cambiamento senza disponibilità degli amministratori. Servono, quindi, sforzi e innovazioni autonome e originali, servono forti investimenti in ricerca, sperimentazione, formazione e qualificazioni professionali. Ciò che non serve sono le "ricette astratte pronte".

Partendo da questa considerazione, come si è mossa la Funzione Pubblica in questi anni?

Parallelamente alla stagione delle riforme, all'interno del sindacato è cresciuta la consapevolezza che le modificazioni organizzative degli enti, dell'organizzazione del lavoro e della stessa forza lavoro, derivanti dalla necessità di reperire professionalità sempre più evolute e specializzate, avevano reso i modelli di inquadramento e i percorsi di apprezzamento del lavoro del tutto inadeguati.

Così come il modello contrattuale costituito da un livello nazionale e da una sessione decentrata meramente applicativa rendeva oggettivamente debole l'iniziativa del sindacato sui temi dell'organizzazione del lavoro e della valorizzazione delle professionalità. Queste valutazioni sono state fondamentali per individuare una strategia che ci ha consentito di intraprendere un percorso di sostegno al processo riformatore e ai cambiamenti, che ha fatto leva sulle lavoratrici e sui lavoratori, sul loro coinvolgimento, sulle risposte ai loro bisogni a partire dalla costruzione contrattuale strutturata su due livelli, uno nazionale e l'altro decentrato integrativo.

Questo percorso è stato affiancato da un forte processo di democratizzazione e di messa in campo di un nuovo protagonismo del mondo del lavoro con la legge sulla rappresentanza nel pubblico impiego e sulla elezione generalizzata delle Rsu. Queste, in sintesi, le principali novità che hanno caratterizzato la stagione contrattuale 1998-2001, una stagione complicata ma fondamentale, che ha meglio tutelato il lavoro pubblico ma ha anche qualificato i servizi locali.

Dopo la conclusione della stagione contrattuale 2002-2005, si apre quella della contrattazione integrativa. Come intende muoversi la Funzione Pubblica?

La stagione della contrattazione integrativa dovrà caratterizzarsi, in coerenza con il modello consegnatoci dal nuovo contratto nazionale, con piattaforme che mettano al centro la difesa dei diritti e la difesa e l'ampliamento quantitativo dei servizi pubblici, costruendo un forte legame tra diritti dei lavoratori e diritti della collettività. Ma la presentazione delle piattaforme per i contratti decentrati deve vedere un diverso e rinnovato approccio da parte di tutti noi.

Dobbiamo avere il coraggio e la lungimiranza di trasformare quel momento negoziale in un rapporto non solo con le nostre lavoratrici e i nostri lavoratori, ma anche con i cittadini utenti, con i soggetti politici sensibili al tema dei diritti del lavoro, costruendo alleanze capaci di tenere insieme la valorizzazione del lavoro pubblico con la riqualificazione dei servizi pubblici locali, riconoscendo ad essi il ruolo fondamentale a sostegno dello sviluppo del territorio e a difesa dello stato sociale.

Vuol dirci quali sono, a tuo parere, le priorità politiche che dovrebbero essere messe al centro delle piattaforme rivendicative?

R. In sintesi io credo che, sostanzialmente, dobbiamo puntare su quattro obiettivi che possono rappresentare la struttura portante delle nostre piattaforme:

- il riconoscimento del valore sociale del lavoro

pubblico, attraverso la difesa della gestione pubblica e diretta delle funzioni e delle attività degli enti, contrastando i processi di esternalizzazione e privatizzazione;

- lo sviluppo di negoziati e vertenze finalizzati alla stabilizzazione del lavoro precario e per garantire diritti e tutele omogenee in tutti gli enti;
- il miglioramento delle condizioni di lavoro attraverso il potenziamento dell'intervento delle Rsu sull'organizzazione del lavoro, favorendo percorsi di crescita professionale, di formazione ed aggiornamento permanente;
- lo stanziamento di risorse aggiuntive, da parte degli enti, per assicurare maggiori risorse da destinare a sistemi incentivanti.

La stagione contrattuale precederà e, per un tratto si intreccerà, con la campagna per il rinnovo delle Rsu. Troppa carne al fuoco?

Io credo che riusciremo a gestire al meglio questi due momenti molto importanti se riusciremo a dare visibilità e corpo ai temi che hanno caratterizzato le iniziative e le lotte della Cgil e della nostra categoria in questi ultimi due anni. Se sapremo mettere in campo, con chiarezza, una proposta coerente con i valori che come organizzazione abbiamo difeso e rappresentato, a partire dalla straordinaria manifestazione del 23 marzo in poi, i risultati non mancheranno, perché sono convinto che nelle elezioni per il rinnovo delle Rsu, quei valori e quelle coerenze faranno la differenza tra noi e le altre organizzazioni e ci consentiranno, per la terza volta, di confermarsi come l'organizzazione più rappresentativa del pubblico impiego.

sportello diritti

a cura del Dipartimento mercato del lavoro

Alcuni quesiti su part-time e tempo determinato

Nel lavoro part-time orizzontale svolto in un Comune, si è tenuti a prestazioni di lavoro oltre quelle previste giornalmente nel contratto individuale?

Nel caso di part-time orizzontale si può essere chiamati a svolgere prestazioni oltre le ore giornaliere come lavoro supplementare. Il contratto delle AAIL prevede infatti che si possa svolgere il lavoro supplementare nel massimo del 10% delle ore dedotte nel tuo contratto individuale (15 ore settimanali), ricevendo un compenso orario per tale prestazione, maggiorato del 15%.

Perché i contratti di formazione lavoro nei ministeri non vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato?

Anche l'ultima legge Finanziaria ha previsto il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato, salvo eccezioni, nelle pubbliche amministrazioni.

Sono però stati prorogati sino al 31 dicembre 2004 i contratti in essere. La normativa generale, legislativa e contrattuale, prevede la trasformazione di almeno il 60% di CFL in contratti a tempo indeterminato. È auspicabile che il Governo, con la prossima Finanziaria, sblocchi questa situazione dando garanzie a tutti i lavoratori con contratto di CFL, poiché sostanzialmente hanno operato come veri dipendenti a pieno titolo nelle Amministrazioni dello Stato. E' però prevista la trasformazione di almeno il 60% dei contratti formazione lavoro deve essere trasformati in contratti a tempo indeterminato. È auspicabile che la prossima legge finanziaria sblocchi le situazioni come la tua.

In un'impresa di igiene ambientale, un contratto a tempo determinato sottoscritto per nove mesi, ed in scadenza a luglio 2004, può essere prolungato?

Sì, l'impresa può prorogare il contratto addirittura fino al massimo di tre anni complessivi dalla data di assunzione. Dopo di che, se non viene interrotto, si ha diritto all'assunzione a tempo indeterminato.

Dopo cinque anni di lavoro a tempo determinato, rinnovati anno per anno, presso un'Agenzia del territorio, perché non è possibile trasformare il rapporto di lavoro in contratto a tempo indeterminato?

La normativa generale contenuta nel del D.lgs. 368/2001 prevede in questi casi la trasformazione del rapporto di lavoro in tempo indeterminato. Però, purtroppo, l'art.36 del D.lgs. 165/2001 non consente detta trasformazione per i pubblici dipendenti. Addirittura, rispetto ad un ricorso alla Corte Costituzionale sulla legittimità di tale articolo, la Corte ha sentenziato la legittimità dello stesso.



Con Tom Benetollo scomparso uno dei protagonisti che, insieme al movimento sindacale, ha lavorato ad un progetto di rinnovamento sociale e civile per Paese, per difendere ed estendere i diritti dei lavoratori, dei migranti e dei cittadini, per imporre la pace contro la guerra. La segreteria della Funzione Pubblica CGIL piange la perdita di un grande compagno, di un amico, di un uomo di grande cultura, educazione e sensibilità.

dal mondo

RISOLUZIONE ONU 1546 SULL'IRAQ

un passo avanti, ma verso che cosa?

Non abbiamo incertezze nel definire la risoluzione 1546 dell'ONU un passo avanti. Ma un passo avanti verso che cosa? Sicuramente verso il ripristino del diritto internazionale, violato e per alcuni versi deriso, dalla guerra in Iraq e dallo stesso corpus documentario con cui il Congresso americano, nel settembre del 2002, aveva coniato la teoria della "guerra preventiva", portando a compimento l'insolita e già espressa dall'amministrazione Bush per qualunque scelta al di fuori della propria sovranità (il Protocollo di Kyoto, la Corte penale internazionale). Il ripristino della legalità internazionale non era e non è un fatto solo formale: è al contrario una delle due alternative possibili di governo globale dopo la fine della guerra fredda. Da un lato la logica economica e delle armi dei più forti, dall'altra la logica della politica e degli interessi generali, sulla base di regole condivise e di diritti condivisi. Il sistema delle Nazioni Unite è, come diciamo da tempo, un sistema da riformare per renderlo più democratico, più trasparente e per questo più efficace. Ma il ritorno indietro da quel sistema, pur con i suoi stessi limiti, ha come corrispettivo l'unilateralismo americano. Quell'unilateralismo ha dovuto fare i conti col fallimento della guerra in Iraq in tutti i suoi obiettivi annunciati: primo fra tutti il contrasto del terrorismo, mai così vitale, esteso ed aggressivo, come dopo l'inizio della guerra. Ha dovuto anche fare i conti con le opinioni di-

verse e opposte dei paesi della disprezzata "vecchia Europa", che non avevano condiviso la guerra e solo con esse l'Italia non era tra questi. Di quei paesi, che avevano alle spalle tante persone contrarie alla guerra e un movimento pacifista globale, ha dovuto ascoltare le proposte per sostenere la transizione dell'Iraq. Perché la risoluzione 1546 di questo parla: non legittima una guerra che non poteva trovare legittimazione né prima né dopo sulla base della Carta dell'ONU. La risoluzione prova, guardando avanti, a rannodare le fila del diritto internazionale e nel contempo, attraverso essa, la comunità internazionale assume su di sé la responsabilità del rispetto del diritto all'autodeterminazione del popolo iracheno, con il contenimento degli interessi diversi dimostrati dall'amministrazione Bush. Si tratta di una risoluzione lineare da questo punto di vista? La risposta è nella lettura della risoluzione stessa. Laddove il suo significato politico è chiaro, chiaro il passo indietro dell'amministrazione americana, preparato dalle affermazioni del presidente Bush sul carattere di "occupanti" delle truppe alleate in Iraq e costruito con un autentico pellegrinaggio in Europa, non altrettanto lineare è il contenuto della risoluzione, né i fatti che l'hanno preceduto. Non c'è la titolarità dell'ONU sul comando delle truppe della coalizione nella fase di transizione; non c'è per lungo tempo quella piena del nuovo governo iracheno e c'è, per converso, un governo in carica dal 30 giugno che l'invio dell'ONU, Brahimi,

dice essere stato scelto da Paul Bremer, secondo il gradimento dell'amministrazione americana. C'è un Fondo per la ricostruzione dell'Iraq, sotto il controllo sostanzialmente americano e in questo senso la titolarità irachena delle proprie risorse naturali, appare meno certa. Non si profila all'orizzonte nessuna forza multinazionale di peace-keeping, con persone provenienti dai paesi arabi e dai paesi che la guerra non hanno voluto. Tutto da verificare il rapporto tra la risoluzione e la sua efficacia nel comporre i rapporti tra le diverse componenti politiche e religiose della società irachena. La risoluzione ONU quindi fotografa l'esistente, rimette in moto il diritto internazionale, ripristinandolo in quanto tale, e attraverso l'unanimità dei consensi ottenuti, prova a proporsi, per il fatto stesso di esserci, come spinta, pressione, sostegno per una fase diversa. Una fase diversa, perché sia tale, bisogna che sia percepita nelle sue novità apprezzabili soprattutto dagli iracheni. Al contrario continuano ad arrivare dall'Iraq notizie diverse e tragiche: la cronaca cioè di una guerra in corso. La risoluzione 1546 risolve il problema, decisivo, della legittimità delle truppe d'occupazione di fronte al popolo iracheno? Sono le stesse di prima, quelle che hanno distrutto la loro memoria storica, l'apparato amministrativo e militare, le case, ucciso, torturato, quelle che per questo hanno alimentato l'odio per l'Occidente, il conflitto tra le culture e le religioni. E questo rimane e rimarrà a lungo il problema. Certo, a cose fatte, di difficilissima soluzione: una

parte della soluzione del problema starebbe nella iniziativa internazionale, per il superamento del conflitto israelo-palestinese. La sua assenza indebolisce l'efficacia e la credibilità della risoluzione stessa e certo non si può definire tale il Piano di Bush per il Grande Medio-Oriente che appare più funzionale agli interessi di quella amministrazione che alle prospettive di pace per 2 popoli e 2 stati. Il governo italiano, teso a perseguire la subordinazione a prescindere all'amministrazione americana ha smarrito - l'abbiamo detto più volte - il profilo della sua tradizionale politica estera, attenta per la sua stessa configurazione geografica, a svolgere un ruolo di mediazione tra Israele e Palestina e più in generale un ruolo positivo in Medio-Oriente, fondato innanzitutto sul rispetto di culture e religioni diverse: il contrario di quella superiorità dell'Occidente che il Presidente del Consiglio ha dichiarato nella nota intervista al New York Times. L'invio delle truppe in Iraq è stato il corollario di quella subordinazione, in contrasto evidente con la Costituzione italiana, in contrasto crescente con l'opinione della maggioranza delle cittadine e dei cittadini italiani: entrambi fatti storicamente veri, già successi, non cancellabili a posteriori. Rimaniamo convinti che la loro permanenza sia uno degli ostacoli sulla strada delle buone intenzioni della risoluzione 1546. Né pare che gli spagnoli, i francesi, i tedeschi siano intenzionati, oltre che a votare una risoluzione che hanno lavorato a rendere votabile, ad andare in Iraq.

la direttiva che vogliamo sui servizi nel mercato interno*

L'Europa deve essere più che un mercato interno

1. I sindacati europei e i cittadini non possono accettare che il Mercato interno diventi la sola guida dell'integrazione europea. Il commercio transfrontaliero può portare sviluppo, occupazione e coesione, ma solo se lavora per la gente, e non contro essa. La concorrenza deve essere bilanciata dalla solidarietà e l'Europa deve essere più che uno spazio economico. La FSESP e la CES sono sempre più frustrati per il modo in cui la "concorrenza" sia considerata la misura con cui raffrontare tutto e con il mancato avanzamento dell'Europa sociale: p.e., sono sotto sfida, essenzialmente sul terreno dei "costi", la bozza di Direttiva sulle Agenzie di Lavoro Temporaneo e la Direttiva sull'orario di lavoro.

La bozza di Direttiva è totalmente imperfetta

2. La bozza di direttiva sui Servizi è l'ultimo, più sfacciato, esempio di come la concorrenza abbia la precedenza sugli interessi sociali ed ambientali. Essa rappresenta molti dei temi che ci preoccupano. L'obiettivo del testo è di promuovere il Mercato interno nei "servizi" imponendo agli Stati Membri la rimozione degli ostacoli che impediscono alle aziende di operare in altri paesi. In ogni caso quale saranno gli effetti sui servizi coperti dalla direttiva? La FSESP, la CES e molte altre organizzazioni temono che la direttiva danneg-

gerà i Servizi di Interesse Generali (SIG) e che, nell'assenza di un quadro normativo europeo sui SIG, questi servizi diventeranno bersi di mercato da vendere e comprare puramente per profitto. Questo si oppone all'obiettivo di conseguire SIG di qualità per tutti. 3. Inoltre, quali tipi di "barriere" saranno giudicate contro gli scambi transfrontalieri? La FSESP, la CES e molte altre organizzazioni temono che saranno messe a rischio molte legittime richieste sociali ed ambientali. Nelle conclusioni di Lisbona del 2000 è stato dichiarato che "le persone sono il bene principale dell'Europa" ma la proposta di Direttiva sui Servizi appare considerare soltanto gli interessi degli operatori economici privati mentre dovrebbe avere mire più ampie come lo sviluppo sostenibile, una maggiore e migliore occupazione, una maggiore coesione sociale, economica e territoriale, e servizi di interesse generale di qualità.

Ci sono gravi preoccupazioni circa l'assistenza sanitaria e i servizi sociali

4. In particolare, la FSESP respinge le proposte che regolano la sanità, i servizi sociali e la cura della comunità agli anziani ed i disabili. Non è possibile iniettare la concorrenza nei servizi nazionali che si basano sulla solidarietà senza pregiudicare la loro gestione. La bozza di Direttiva è contraria all'Articolo 152 del Trattato, (che fermamente ascrive la sanità alla responsabilità degli Stati Membri) ed anche al proposto

Articolo III-6. Gli Stati Membri hanno bisogno di un ampio raggio di strumenti regolamentari per gestire la spesa pubblica per la sanità e per garantire la qualità e l'accesso alle cure sanitarie. L'EPSU ha paura che, se adottata, la bozza di Direttiva indebolirebbe il controllo normativo nazionale, conducendo a maggiori incertezze legali incoraggiando la deregulation e la privatizzazione dei servizi di cura sanitaria.

Devono essere salvaguardati i diritti sociali, sindacali, occupazionali

5. La FSESP è anche profondamente preoccupata dall'applicazione del "principio del paese-d'origine" rispetto alle sue conseguenze sulla capacità delle autorità pubbliche (a livello nazionale e locale) di controllare ed individuare gli abusi, soprattutto nel mercato del lavoro. La FSESP ha seri dubbi in riguardo all'esplicitamento dei controlli e della supervisione degli erogatori transfrontalieri dei servizi dai paesi d'origine. E' legittimo rivendicare la soddisfazione di questi dubbi prima che sia approvata la Direttiva, non dopo. La FSESP nutre grave preoccupazione circa l'impatto della Direttiva sui lavoratori in distacco e ritiene che molti dei problemi che esistono oggi saranno solo peggiori.

6. Inoltre, la FSESP è preoccupata che alcuni accordi collettivi applicati attraverso meccanismi legali possono essere visti come "ostacoli al commercio" e soggetti a sfida dalle aziende dei "paesi d'origine". Non solo questo indebolirà questi accordi e condurrà al dumping sociale ma potrebbe anche rendere difficile applicare accordi collettivi nei paesi senza sistemi legali. La FSESP deplo-

ra il fatto che gli accordi collettivi e le iniziative sindacali per promuovere i diritti dei lavoratori non siano visti come elementi positivi per l'integrazione europea - elementi che hanno bisogno di promozione e rafforzamento, non lo sminuendo. Non è chiaro che tipo di impatto la direttiva avrebbe sui codici "volontari" di pratica ed altri tipi di strumenti per l'autoregolamentazione.

L'Europa ha bisogno di un quadro legale per proteggere e promuovere servizi di interesse generale di qualità

7. Piuttosto che inseguire la direttiva sui Servizi, la Commissione ed il Consiglio dovrebbero concentrare i loro sforzi sulla creazione di un quadro normativo positivo per i Servizi di Interesse Generale per i cittadini Europei, come richiesto dai sindacati europei e dal Parlamento Europeo. Si dovrebbe iniziare a lavorare per designare i nuovi principi per i servizi pubblici a sostegno di tale quadro. La FSESP non comprende la necessità della Commissione di aspettare finché non entrino in vigore il nuovo Trattato prima di iniziare questo processo. La Commissione dovrebbe anche garantire che la posizione dell'UE nella contrattazione internazionale sul commercio sia consistente a tale quadro. La FSESP continua a sostenere le campagne per bloccare la liberalizzazione

internazionale dei servizi finché non sia chiaro che tipo di impatto questo comporterebbe per i servizi pubblici nei paesi sviluppati ed in via di sviluppo. La bozza di Direttiva sui servizi non deve essere un ulteriore passo verso la liberalizzazione dei servizi pubblici nel GATS.

La bozza di Direttiva sui servizi non è accettabile nella sua forma attuale

8. La bozza di Direttiva sui servizi non è accettabile nella sua forma attuale e dovrebbe essere ritirata. L'Unione Europea non dovrebbe promuovere il commercio e la concorrenza nei servizi di interesse generale né dovrebbe promuovere la concorrenza tra lavoratori né mettere in discussione i diritti e protezioni degli accordi collettivi. La FSESP e le sue organizzazioni affiliate faranno alleanze con le altre organizzazioni coinvolte dalla Direttiva per opporsi alle sue proposte. La FSESP fa appello alla Commissione Europea, agli Stati Membri ed al Parlamento Europeo per respingere la Direttiva nella sua attuale forma.

* Articolo 152 (1) 5 L'azione comunitaria nel settore della sanità pubblica rispetta appieno le competenze degli Stati membri in materia di organizzazione e fornitura di servizi sanitari e assistenza medica.

* La risoluzione è stata presentata dal Comitato esecutivo al VII congresso Fseep che si è tenuto dal 14 al 17 giugno 2004 a Stoccolma.

segue dalla prima

PER UN'EUROPA SOCIALE

dello sociale europeo attraverso la logica della commercializzazione. Con questa direttiva, inoltre, si vuole dar vita ad una linea ultra liberista che deve rappresentare la base delle trattative per l'Accordo generale sul commercio dei servizi con l'Organizzazione mondiale per il Commercio. Un' Europa che commercializza i servizi al suo interno così da imporre, agli altri paesi, magari a quelli più poveri, la privatizzazione dei servizi pubblici: ma è questa l'Europa che vogliamo? Infine, ultima ma non meno importante, la questione della sanità. Si può davvero considerare la sanità alla stregua di un supermercato o di una

agenzia immobiliare? Noi dobbiamo respingere una proposta che vuole regolare, come un qualunque servizio, la sanità, i servizi sociali e la cura della comunità agli anziani ed i disabili. Non è possibile iniettare impunemente il virus della concorrenza in quei servizi che si basano sulla universalità e sulla solidarietà. Gli Stati hanno bisogno di un ampio numero di strumenti per gestire la spesa pubblica per la sanità e per garantire la qualità e l'accesso alle cure sanitarie. La direttiva indebolisce, invece, il controllo normativo nazionale, inducendo maggiori incertezze ed incoraggiando la deregulation e la privatizzazione dei servizi di cura sanitaria.

Questa è la verità. Questo è il motivo per cui i sindacati dei paesi del Mediterraneo vi chiedono di sostenere ed approvare questa risoluzione e di farne oggetto di una nostra mobilitazione sia a livello nazionale sia a livello europeo. Un grande movimento bloccò nel 1998 l' Accordo multilaterale sugli investimenti. Un grande movimento, che parta da qui, dal Congresso della Federazione sindacale europea dei servizi pubblici, potrà fermare anche questa direttiva così pericolosa.

* Intervento pronunciato al VII Congresso della FSESP

segue dalla prima

UN ALTRO INCENTIVO ALL'ILLEGALITÀ

danni per violazione del dovere di imparzialità del pubblico ufficiale. Viene inoltre introdotta una nuova modalità di conciliazione, detta monocratica, alternativa sia alle commissioni di conciliazione di derivazione contrattuale, sia alle commissioni provinciali istituite ai sensi dell'art. 410 del Codice di Procedura Civile, conciliazione monocratica in cui è facoltativa la presenza delle organizzazioni sindacali.

Su questo ultimo aspetto diviene evidente come uno degli aspetti negativi della "conciliazione monocratica" sia la possibilità di esporre l'attività ispettiva alla prevalenza degli interessi privati rispetto alla esigenza della salvaguardia del generale interesse pubblico che è in capo al ruolo sociale degli ispettori. Tra l'altro il modello proposto dal Decreto, oggettivamente potrebbe far pensare al potenziale contravventore che vi sia la possibilità di sfuggire ed evitare sistematicamente il potere sanzionatorio utilizzando la facoltà della regolarizzazione mediante conciliazione.

Si pensi inoltre al problema per cui l'ispettore sia chiamato a conciliare su crediti del lavoratore di natura previdenziale, con la conseguenza di una transazione che escluderebbe l'Ente previdenziale interessato e configurando di fatto un conflitto di competenze a tutto danno dell'interesse pubblico. Si potrebbero inoltre verificare, in questo incerto percorso di deregolazione normativa, conflitti tra responsabilità degli ispettori e la loro organizzazione gerarchica, tra ufficio che dirige, coordina, orienta le attività di vigilanza e chi le esegue, evidenziando contraddizioni crescenti tra ruolo di funzionario amministrativo e di ufficiale giudiziario, subordinato all'autorità giudiziaria. E' del tutto evidente come il sindacato non avrebbe altra possibilità se non quella di agire in tutte le sedi giudiziarie possibili, nei confronti di qualsivoglia soggetto che abbia leso, anche in sede di conciliazione monocratica, diritti indisponibili per legge (contributi previdenziali e assicurativi in primis) e per contratto (trattamento di fine rapporto compreso).

3- Esiste, infine, la necessità di ricostruire il profilo relativo alla struttura e strumentazione organizzativa dei servizi ispettivi al fine di realizzare condi-

zioni di reali possibilità applicative della nuova normativa.

Il d. lgs. 124/04 mette (nuovamente) al centro dell'attività ispettiva il ministero del Lavoro, attribuendo ad esso un compito di grande responsabilità nell'individuazione degli obiettivi generali della direzione dell'attività ispettiva degli Enti previdenziali e così via, introducendo elementi di forte novità come la banca dati telematica o il diritto di interpellare per via telematica, precedentemente ricordati.

Ma il Ministero del lavoro conserva un assetto organizzativo non adeguato sia per quanto attiene all'ingegneria istituzionale, sia per ciò che riguarda il ruolo ed il rapporto le Direzioni periferiche. Quanto alle questioni relative al personale siamo veramente al paradosso. Attualmente gli ispettori del lavoro sono 1.879 (rilevazione al 19 febbraio 2004), di cui 467 dedicati esclusivamente alla tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro, con un impegno prioritario nei cantieri.

Esiste un oggettivo sottodimensionamento di personale rispetto non solo alle esigenze di tutela e sicurezza che vengono identificate, ma anche alla stessa capacità di normale funzionamento burocratico e nelle strutture del nord tale anomalia diventa ancora più forte. Infatti la distribuzione territoriale delle forze ispettive ha un'incidenza maggiore nelle regioni del centro-sud rispetto a quelle del nord, dove pure esistono realtà produttive ed industriali di grande rilevanza.

Dal 2001, inoltre, si attende di poter rendere operativa l'autorizzazione, a suo tempo concessa, per l'assunzione di circa 900 ispettori del lavoro da collocare essenzialmente nelle regioni settentrionali, di cui una parte consistente da impiegare nell'ambito della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Prima della riforma in discussione, l'attività degli ispettori del lavoro risultava già particolarmente compressa, tanto è vero che esistono numerose realtà territoriali dove molte aziende non sono state mai ispezionate o che vengono ispezionate la seconda volta dopo 10 o 15 anni, realtà dove l'attività ispettiva programmata, su iniziativa, praticamente non esiste, dovendo, il personale ispettivo, rincorrere le numerose richieste di intervento da parte delle or-

ganizzazioni sindacali o dei lavoratori stessi.

Spesso si avvia l'attività ispettiva quando l'illecito denunciato non è più rintracciabile, quando è estinto il rapporto di lavoro, se non l'azienda stessa.

Questa è la realtà lavorativa di tutto il personale ispettivo, destinato a svolgere la propria attività in condizioni di disagio, normalmente costretto ad anticipare personalmente le spese di missione ed a pagarsi il materiale di aggiornamento, lavorando anche di notte o durante le festività, spesso umiliato da condizioni lavorative difficili.

Un'attività che diverrà ancora più complessa in applicazione della nuova normativa. Basti pensare alla istituzionalizzazione dell'attività di consulenza o all'istituto della prescrizione. Soltanto in applicazione di questo ultimo, si dovrà prevedere un raddoppio degli impegni lavorativi, in quanto la prescrizione stessa prevede l'obbligo della rivisita da parte dell'ispettore.

Come risponderà a vecchie e nuove esigenze senza alcun tipo di investimento, senza alcun progetto organizzativo, senza alcun investimento su professionalità e formazione degli ispettori, soprattutto di fronte ad una realtà in cui non si riesce neppure a garantire l'ordinario?

Questi aspetti organizzativi e di funzionamento della macchina amministrativa non sono per niente trascurabili sia in funzione della garanzia di un Servizio ispettivo in grado di realizzare la sua missione pubblica, sia se consideriamo che con la nuova norma la responsabilità individuale del personale ispettivo cresce in maniera esponenziale.

Per tutte queste considerazioni la Cgil, e con essa la Funzione Pubblica, è impegnata a contrastare ed a cambiare profondamente questo progetto non solo penalizzante per i diritti dei lavoratori e di incerta utilità per il ruolo delle Funzioni ispettive, ma soprattutto incapace di sorreggere quelle politiche di rilancio del "Sistema Italia" che si devono fondare su un recupero di progettualità e qualità delle scelte, di responsabilizzazione dei soggetti sociali, di riconferma di quel rigore civile indispensabile per uno sforzo all'altezza dei problemi del Paese.



La prossima scadenza delle elezioni delle RSU nei comparti Sanità, Regioni e Autonomie locali, Ministeri, Enti pubblici non economici, Aziende, Agenzie fiscali, Presidenza del consiglio, che si svolgeranno dal 15 al 18 novembre, rappresenta un appuntamento di grandissimo rilievo per la categoria e per l'intera organizzazione. Quasi un milione e mezzo di lavoratrici e lavoratori eleggeranno i propri rappresentanti per costituire oltre diecimila RSU. Nel 1998 e nel 2001 la Funzione Pubblica CGIL è risultata l'organizzazione più rappresentativa, grazie ad una strategia politica finalizzata a promuovere e sostenere la fase di riforma della Pubblica amministrazione, di ulteriore sviluppo della contrattualizzazione del rapporto di lavoro e di definizione delle regole della rappresentanza sindacale. Non di meno, nelle due elezioni precedenti, si è rivelata decisiva la grande mobilitazione che le strutture hanno saputo mettere in campo. Anche questa volta siamo chiamati tutti ad un impegno straordinario e se sapremo far valere una proposta coerente con i valori che come Cgil e come Funzione Pubblica abbiamo portato avanti in questi ultimi anni, i risultati non mancheranno. Quei valori e quelle coerenze, infatti, rappresentano il valore aggiunto che fa la differenza tra noi e le altre organizzazioni e che ci aiuteranno a confermarci, ancora una volta, come il sindacato più rappresentativo del pubblico impiego.

Per sostenere lo sforzo politico-organizzativo che questa scadenza impone, la Funzione Pubblica nazionale, come è successo nelle precedenti elezioni, ha attivato un sito internet che costituirà lo strumento operativo principale attraverso il quale costruiremo la campagna elettorale: dall'informazione sull'evolversi della situazione agli aspetti regolamentari, dai contenuti politici della nostra propaganda al monitoraggio nella presentazione delle liste, per concludere con la raccolta dei dati relativi ai risultati del voto. Ma sarà anche il mezzo attraverso il quale sarà possibile comunicare direttamente facendo domande e offrendo collaborazione.

www.elezionirsu.it

FPtelex

Direttore responsabile:
Maria Grazia Bacchi

Redazione:

Via L. Serra, 31 - 00153 Roma
Tel. 06.58.34.43.52 - Fax 06.58.36.969
In Internet Catalogo: www.fpcc.it
e-mail: casaredazione@fpcc.it

Proprietà CASA EDITRICE EFFERI S.r.l.
Via L. Serra, 31 - 00153 Roma

Abbonamento annuo: € 10,00
c/c postale n. 29705002 intestato a:
Casa Editrice Efferi S.r.l.
c/c Bancomat n. 0550033 c/c Banca Intesa BCI
agenzia di Roma Telemare, Via Ortì al Testaccio, 14
ABI 03009, CAB 05500

Registrazione Tribunale di Roma n. 31
del 15/1/1985

Chiusa in tipografia il 25 giugno 2004
Stampa: Grafica Rumina srl